



e poi c'è

di Marcello Focante

Gatta Giò



a Giulia
a Sara e Francesca
a Cecilia

Marcello Focante

E poi c'è Gatta Giò



NeP edizioni

Parole per sognare / 11

Copyright © MMXIX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587
isbn 978-88-5500-018-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: giugno 2019

Impaginazione: Elisabetta Carletti - graficaGEI
Copertina: Valentina Quagliatini - graficaGEI

Il libro è stato realizzato con la collaborazione dell'agenzia letteraria Bottega editoriale

Prima Avventura
IL CESTINO DI MACCHIA

PROLOGO

Rubava l'ombra nel Sentiero dei Mori. Era particolarmente caldo quel pomeriggio di giugno e Giulia camminava a zig-zag cercando gli alberi più grandi. Per il resto tutto uguale. I soliti gatti, gli stessi uccelli, quello strano merlo color perla sempre lassù in cima al Pioppo Nero Più Alto...

Giulia viene spesso al Parco del Ventaglio. Si può dire tutti i giorni. A volte anche quando il tempo è cattivo, e allora osserva la pioggia che scende quasi non l'avesse mai vista. Lo scorso autunno quando le foglie erano gialle e rosse Giulia prese le più belle da mettere nel diario. Il suo diario. Quello dove la sera, prima di andare a letto, scrive sempre tutto. Un giorno d'inverno si divertì sulla neve a lasciare le orme dove non era passato ancora nessuno.

Ma oramai l'estate era prossima e c'erano le farfalle...

Si fermò sotto un moro. I rami, stracolmi di frutti, arrivavano quasi a terra. C'era una mora superba che chiedeva solo di essere raccolta.

La madre le ha sempre proibito di mangiare le more del parco. Dice che sono piene di semini, ci sono le vespe, le mosche ci banchettano e la polvere della città è tutta lì sopra. E poi, inutile negarlo, macchiano inesorabilmente! Appena ne prendi una ti sporca le mani e, se non stai attenta, quella dispettosa ti tinge di rosso anche i vestiti. Inoltre, o sono troppo aspre o sono troppo dolci. Quelle more, insomma, per la madre di Giulia sono una specie di iattura o giù di lì.

Per Giulia invece le more del Parco del Ventaglio sono solo delle bellissime e grandissime e nerissime more. Anche se lei non le ha mai toccate.

E se viene al parco è solamente per guardare e ascoltare...

Fissò di nuovo quella mora superba che era la più grande di tutte.

Macchia

Stava per andar via quando le arrivò un canto curioso e inaspettato. Poche parole ripetute a filastrocca, quasi una nenia che andava a confondersi con lo stridio monotono delle cicale. D'istinto Giulia si fermò e si mise in ascolto.

«Una a me, una a te, finché il sole non verrà...»

Una gatta cantava avanzando lenta lenta lungo il Sentiero dei Mori. Raccoglieva distrattamente le more dai rami più bassi e le metteva in un cestino strampalato. Che Giulia giudicò bellissimo. Anche di più.

Quella gatta paffutella a macchie bianche e nere Giulia l'aveva incontrata anche altre volte al Parco del Ventaglio. Poco dopo arrivò sotto il Moro Centrale.

Mugetta

«Canti sempre questa canzone, Macchia, quando raccogli le more?»

La voce con accento straniero proveniva dall'albero. Giulia guardò in mezzo ai rami e alle foglie.

Distesa su una parte schiacciata del tronco una gattina dalla testa riccia e ancora più nera delle more del parco. Chi era?

«Ciao, Mugetta, come va?» le disse Macchia con la faccia arcitranquilla. Aveva gli occhi spalancati e la consueta aria un po' svampita.

«Sono arrivata proprio oggi da Zanzibar» rispose Mugetta staccando una mora e portandosela in bocca.

«Mi raccomando» le disse Macchia «se raccogli le more stai molto attenta. Potrebbe esserci il Gatto Rosso...»

Mugetta si tirò su.

«Non dirmi che ancora continua a fare l'aristocratico prepotente quel gattaccio rosso!...» Staccò quindi un'altra mora da un ramo mangiandola di gusto.

Ruotò gli occhi rotondi e scosse la testa Macchia.

«Tu, Mugetta, vivi a Zanzibar e certe cose non le puoi capire.» Fece una breve pausa per dare una sbirciata al sentiero. «Il Gatto Rosso è il padrone di tutti i mori del Parco del Ventaglio e, quindi, di tutte le more. Non vuole assolutamente che se ne tocchi una neanche con un dito!»

«E chi le tocca con il dito!» disse Mugetta. Poi allungò l'Unghia Lunga e infilzò una terza mora. Rise soddisfatta sdraiandosi di nuovo sul tronco del Moro Centrale. Poco dopo si ritirò su.

«Ma tu le prendi lo stesso!» osservò divertita la gattina nera di Zanzibar.

«Certo» fece Macchia e per un attimo sembrò più svampita del solito. Si allontanò subito dopo canticchiando la sua canzoncina a filastrocca così come era venuta.

Giulia diede un'ultima occhiata a quella mora superba. E poi, senza fretta, decise di fare ritorno. Dal Sentiero dei Mori vedeva lontano il balcone di casa con il pinetto e il vaso del basilico. Sua madre forse piegava i panni.

Anche la sera dopo cena la madre piegava i panni e li stirava. «...e sono stata a guardarla ancora per qualche minuto» disse Giulia incominciando a infilare il pigiama. Poi all'improvviso corse verso la camera e si mise a canticchiare.

«Una a me, una a te, finché il sole non verrà...»

«Dove hai imparato questa buffa canzoncina?» chiese la madre sistemando una camicia dentro un cassetto.

«È quella che cantava Macchia lungo il Sentiero dei Mori» rispose Giulia in piedi sul letto.

«Chi?» disse la madre guardandosi in giro.

«Macchia, Macchia!» rispose Giulia «quella gatta paffutella canta e non si guarda mai attorno. Né tantomeno dietro. E dietro era invece apparso il...»

«Lascia perdere» la interruppe la madre «e finisci di metterti il pigiama!»

Poco dopo Giulia era pronta per la buonanotte. Riprese però con la sua storia.

«Era un gattone grosso e robusto, completamente rosso dal primo pelo della testa all'ultimo della coda» disse con un'espressione impaurita «e più Macchia cantava e raccoglieva le more, e più quel gatto rosso le soffiava dietro. A volte piano. A volte più forte. A volte tanto forte da far volar via anche qualche foglia dai rami. E quel gatto rosso là era il...»

«Sì, sì» disse la madre «adesso però, Giulia, vai a lavarti i denti che è proprio ora di andare a letto.»

Giulia guardò un attimo la madre e poi corse in bagno. Era evidente che alla sua mamma tutta quella storia non interessava affatto. “Non fa niente” pensò Giulia “tanto sono solo amici miei”.

La Prima Avventura era incominciata.

IL CESTINO DI MACCHIA

La notte non fu tranquilla. Dapprima Giulia fu svegliata da una specie di trambustìo che proveniva proprio da sotto la sua finestra. Si tirò su di scatto e si mise a sedere sul letto. Immobile al buio come la sua bambola di pezza. Gli orecchi tesi

a carpire quelli che adesso sembravano singhiozzi convulsi e sconsolati.

Eccoli di nuovo. Non c'era ombra di dubbio. Qualcuno stava piangendo là fuori, forse nel giardino, di sicuro era successo qualcosa di terribilmente terribile!

Scese dal letto e corse alla finestra. Aprì le persiane piano piano per non farsi sentire. Guardò di sotto, in mezzo all'erba e ai fiori. Niente. Il pianto sconsolato ebbe un'improvvisa impennata e allora, illuminata dalla luna e dalle stelle, la vide. Macchia piangeva a calde lacrime sotto il ciliegio.

Il Merlo Perlo e Kepi

Quel pianto straziante e disperato però era arrivato anche al Merlo Perlo. Anzi a lui era arrivato per primo.

Primo. Perché il Merlo Perlo è il capo indiscusso e indiscutibile di tutti gli animali e le cose del Parco del Ventaglio e probabilmente anche gioie e lamenti si adeguano a quell'ordine superiore.

Secondo. Perché il Merlo Perlo dall'alto del Pioppo Nero Più Alto con il suo cannocchiale a raggi infrarossi vede sempre tutto, di giorno, di pomeriggio e anche di notte. E sente pure tutto quello che si dice. Di conseguenza sa tutto.

Terzo. Perché il Merlo Perlo è il Merlo Perlo.

Dal Pioppo Nero Più Alto.

«Kepii!!!!!!!»

Il piccolo canarino si svegliò di soprassalto.

«Che c'è che c'è che c'è???» ripeté a mitraglia saltando dal guscio d'uovo come una molla. È sempre così. Kepi dorme tutto il giorno ed è impossibile che gli ordini secchi e perentori del Merlo Perlo non lo scuotano dal sonno bruscamente. E allora ripete a mitraglia che c'è che c'è che c'è sempre tre

volte. Mai due o quattro. Anche quella notte rischiò di cadere dall'albero.

L'ordine, come al solito, secco e perentorio.

«Vai subito a chiamare Smindoli, Mosè e il Gatto Rosso!»

Era l'inizio della Missione CESTINO DI MACCHIA.

Smindoli e Cinicchiola

A casa di Smindoli è invece impossibile che ci sia silenzio. Ed è ancora più impossibile che non ci sia musica a tutto volume che proviene da tutte le parti. Dai numerosi stereo visibili e nascosti, dai cassette, dalle bottiglie, dal rubinetto del lavandino, dall'armadio e dal comò le note del Rock and Roll escono come sciame di api impazzite dagli alveari e si spandono in tutte le stanze, nei corridoi, sul terrazzo e schizzano fuori dalla finestra fino al parco.

Kepì fu investito da una scarica di note che volavano ancora in alto. "Bene" pensò soddisfatto "Smindoli è in casa".

Si abbassò lesto puntando la finestra aperta. La casa di Smindoli è proprio sulla via e guarda il Parco del Ventaglio dall'alto. Kepì si tenne leggermente fuori tiro, giusto in tempo per vedere venirgli incontro a velocità supersonica una scarpa grossa come una palla di cannone. "Anche Cinicchiola è in casa" rifletté di nuovo "e come al solito spara cannonate".

Le cannonate di Cinicchiola – ovvero scarpe scarponi ciabatte sandali stivali eccetera – sparate puntualmente contro Smindoli non sortiscono effetto alcuno. Ci vuole ben altro per fermare quel piccolo gatto color caffelatte quando, del tutto sprofondato nel suo mondo e completamente avvolto dalla musica, balla e salta in un casino tremendo. Ha voglia Cinicchiola a richiamarlo dalla sua camera dove puntualmente dorme o tenta di dormire dopo l'abituale pasto a base